



**Piazza Affari cede nel finale (-0,78%)**

FRANCO BRIZZO

Borsa di Milano in calo a fine seduta, con l'indice Mibtel che cede lo 0,78% al termine di una giornata positiva fino all'apertura di Wall Street. Hanno mantenuto un segno positivo in controtendenza solo Eni (+3,61% a fine seduta), Finmeccanica, Pirelli e fra i telefonici l'Olivetti. Prese di beneficio per gli altri valori del comparto, per Mediaset, Edison, mentre restano positive le Aem e le Seat Pagine Gialle. Nonostante le prese di beneficio su Telecom (-3,87%), Tecnost (-3,99%), Tim (-3,13%), gli operatori rilevano come il nuovo record di Olivetti (+0,96%) di mostri che non si tratta ancora dell'atteso «storno» dopo l'ultima fase di fortialzi.

# € C O N O M I A

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB-R	29.146	-1,04
MIBTEL	30.065	-0,77
MIB30	44.496	-1,22

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,976	-0,007	0,983
LIRA STERLINA	0,613	-0,006	0,619
FRANCO SVIZZERO	1,606	-0,001	1,607
YEN GIAPPONESE	106,020	+0,030	105,990
CORONA DANESE	7,443	0,000	7,443
CORONA SVEDESE	8,463	-0,008	8,471
DRACMA GRECA	332,600	-0,050	332,650
CORONA NORVEGESE	8,059	-0,024	8,083
CORONA CECA	35,707	-0,040	35,747
TALLERO SLOVENO	200,797	-0,052	200,849
FIORINO UNGERESE	255,580	-0,030	255,610
SZLOTY POLACCO	4,094	-0,009	4,103
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,404	-0,013	1,418
DOLL. NEOZELANDESE	1,974	-0,024	1,998
DOLLARO AUSTRALIANO	1,526	-0,031	1,557
RAND SUDAFRICANO	6,167	-0,024	6,187

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Nuova fusione nel mondo dei farmaci

### Raggiunto accordo da 90 miliardi di dollari tra Pfizer e Warner

ROMA Un nuovo atollo è sorto nel magmatico mare delle megafusioni. Il suo nome è «Pfizer» e si impone come secondo gruppo farmaceutico a livello mondiale con il 6,3% del mercato globale delle medicine. Si colloca dunque subito dietro il colosso britannico, nato anche lui di recente dal connubio tra Glaxo Wellcome e Smithline Beecham, con il 7,1% delle vendite. Ieri pomeriggio è stata la volta di due giganti americani Pfizer e Warner-Lambert che hanno annunciato la fusione attraverso uno scambio azionario da 90 miliardi di dollari (circa 178 mila miliardi di lire). Un accordo faticoso, arrivato dopo quattro mesi di do-

minio nel mondo della chimica applicata, nel quale è entrato in gioco anche un altro produttore farmaceutico americano l'American Home Products del New Jersey, rimasta ora senza partner. Tutto è iniziato quando American Home Products, lo scorso quattro novembre, ha stretto un'alleanza con la Warner Lam-

bert. Lo stesso giorno la Pfizer, casa produttrice del Viagra - il famoso pasticcino blu contro l'impotenza - ha dato il via alle ostilità lanciando un'opa ostile nei confronti della Warner Lambert. Per difendersi dall'attacco nei confronti della «consorella» l'Ahp aveva intessuto contatti addirittura con la Procter and Gamble, Per questa ragione ha già pagato all'Ahp 1,8 miliardi di dollari a titolo di risarcimento. D'altra parte la fusione di ieri non nasce a ciel sereno. Le due società «madri» - Pfizer e Warner - avevano già un accordo per la commercializzazione di un farmaco contro il colesterolo, il Lipitor, per il quale entro l'anno pro-

si prevedeva il record come prodotto medicinale più venduto negli Stati Uniti. Per intenderci il Lipitor già quest'anno rastrellerà 3,7 miliardi di dollari contro un solo miliardo del Viagra. Pfizer porta nel cartello anche un «best seller» contro l'ipertensione - il Norvasc - e lo Zolof, l'antidepressivo più «amato» nel mondo dopo

**L'INTERVENTO**

### «ITALIA, INDUSTRIA FARMACEUTICA PRIVATA MA AMMINISTRATA»

di IVAN CAVICCHI \*

«Occorre più libertà» ha detto con coraggio l'on.le Veltroni al congresso Ds. A parte il funzionamento concorrenziale dei mercati dei grandi servizi di pubblica utilità la questione posta è quella di fare della «libertà» quasi una «virtù» dell'intero sistema socio-economico senza per questo scendere nel laissez-faire.

Il settore farmaceutico è un settore fondamentalmente privato ma interamente amministrato. Il suo paradosso sta nell'essere quasi un irocoero a metà strada tra «privatizzazione» e «nazionalizzazione». Un autentico anacronismo. Un'idea riformista per questo settore, sarebbe davvero tale, se comprendesse, fuori dai vecchi schemi ideologici, la necessità, ormai non rinviabile, di accrescere per ragioni di pubblica utilità (non per far piacere agli industriali), il bassissimo grado di libertà di cui è vittima, in ragione di un autentico trust amministrativo.

Nel nostro caso sarebbe riduttivo affrontare il problema solo rispetto al rapporto «libertà/mercato». Per il farmaceutico, e per ogni settore, non è concepibile nessuna forma di deregolazione dal che ne consegue che l'idea deve essere più vasta e riguardare il rapporto «mercato/libertà/amministrazione».

Se il «trust» nega la virtù e se questa è il valore base di qualsiasi democrazia economica, che differenza c'è se esso è pubblico (monopsonio) o privato (monopolio)?

Due esempi di trust amministrativo da riformare: 1) nel nostro paese i prezzi dei farmaci sono subordinati di fatto a disciplina pubblica. Le esperienze di contrattazione biomedica, che in molti casi, il negoziato è solo un pretesto dell'apparato esecutivo dello Stato per imporre alle aziende i valori più bassi, tetti ai volumi di vendita, limiti alla prescrivibilità, cioè «svantaggi».

Il trust amministrativo è molto forte ma, a parte questo, esso non è esercitato né dentro una logica di democrazia economica né dentro un qualsiasi progetto di sviluppo di valori di pubblica utilità (investimenti, ricerca scientifica, innovazione, occupazione, opportunità terapeutiche, etc.).

La sua unica preoccupazione è minimizzare il più possibile i margini industriali. Cioè lo svantaggio privato è visto come un vantaggio pubblico.

Le conseguenze? Il capitale internazionale preferisce investire in altri paesi (siamo un mercato di consumo), la ricerca scientifica e l'innovazione non è remunerata quindi è colpevolmente disincentivata, i cittadini pagano alcuni medicinali che, per ragioni di prezzo, sono a loro carico e sul piano terapeutico spesso hanno dei limiti alla prescrivibilità.

In una parola, per riprendere il ragionamento di Veltroni, un basso grado di libertà preclude un mag-

## Cibi italiani sui treni sotto la Manica

### Joint-venture tra Cremonini e una società inglese vince la gara

ROMA Mangerà «italian food» chi passerà in treno nel nuovo euro-tunnel sotto la Manica. Il gruppo ferroviario Eurostar ha assegnato il contratto per la fornitura di servizi di ristorazione a bordo dei propri treni ad alta velocità, che collegano la Gran Bretagna e le principali città europee attraverso il tunnel sottomarino, a «Momentum», la nuova joint-venture costituita dalla Cremonini Spa, che già si occupa di catering nelle grandi stazioni italiane, e dall'inglese Granada Food Services. Il capitale di Momentum, che è una società costituita appositamente per la collaborazione con Eurostar Group, è detenuto per il 51% da Cremonini Spa e per il restante 49% dalla britannica Granada Food Ser-

vices. Il contratto d'azienda, che avrà decorrenza a partire dal prossimo 1° giugno, ha un valore di 120 miliardi di lire annui (pari a 61,97 milioni di euro). Avrà una durata di tre anni, ma con opzioni per il rinnovo di ulteriori quattro anni. Dei «piatti» italo-inglesi e dei servizi di ristorazione connessi usufruiranno i 6 milioni di passeggeri che, ogni anno, salgono a bordo dei treni superelevati e supercari - che attraversano il tunnel sotto la Manica.

«L'aggiudicazione del contratto - ha commentato l'amministratore delegato della Cremonini, Giuseppe Mangano - rappresenta un impulso importante per il processo di internazionalizzazione del nostro business e in particolare per il settore della ristorazione». Gestire il servizio a bordo dei treni Eurostar «rappresenta il più importante e prestigioso incarico in Europa nel mercato della ristorazione ferroviaria, mercato nel quale siamo pronti a investire nello sviluppo di nuovi progetti».

Parole queste che hanno convinto gli operatori finanziari di Milano, dove ieri Cremonini è volato del +6,26% a quota 2,14 euro, dopo un massimo di 2,205 euro. I volumi del titolo sono più che triplicati rispetto alla vigilia. Ma quella che è appena una «matricola del '99» di Piazza Affari viaggia ancora lontana dal prezzo del collocamento avvenuto a 3,4603 euro.

## Confindustria, il Sud candida D'Amato

### Penultima giornata di consultazione. I saggi: «È stata costruttiva»

candidano l'ex presidente degli industriali di Bari, Divella, il presidente della Federterme, quello della Federbasilicata e il consigliere della Federalimentari. Consensi che se si aggiungono a quelli ufficialmente già espressi dai veneti dovrebbero aver portato il presidente degli industriali campani a quella soglia del 15% che obbliga i saggi a fare il nome in giunta. Soglia, che secondo i calcoli dei ben informati, è stata superata dal presidente di Assolombarda, Benito Benedini e dal vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri.

La prossima tornata di consultazioni è prevista per lunedì prossimo a Milano. Mancano ancora gli schieramenti ufficiali dei «giovani» e dei «piccoli» e di alcune regioni. Ma il calcolo ufficiale darebbe ancora per favorito, almeno nelle percentuali, Carlo Callieri. Anche se non sembra il suo il ritratto fatto ieri da Diego Della Valle, patron delle «Tod's» che disegna un candidato «giovane, bravo e veloce». Tra i tre, il più giovane è il presidente degli in-

dustriali campani, ma D'Amato, che viene spesso indicato come «il vero industriale, innovativo», non è il solo tra i tre. Carlo Callieri visto dai suoi detrattori come un semplice «manager lontano dai problemi veri di un'impresa», è anch'esso impegnato direttamente in una finanziaria (di cui è amministratore delegato e socio), la «Iniziativa Piemonte» alla quale ha aderito nel luglio del 1998. La compagnia (alla quale partecipano società chimiche, aziende di produzione impianti, società telefoniche, società specializzate in gestioni patrimoniali...) esamina investimenti in aziende europee di medie dimensio-

ni (da 30 a 300 miliardi di fatturato) in qualsiasi settore merceologico e privilegia gli investimenti in aree dove riesce a fornire anche contributi manageriali e imprenditoriali. Insomma, la scelta del presidente degli industriali non si farà su discriminanti del tipo: giovane o no, innovativo o no, imprenditore o no. Bisognerà scegliere un nome che «trovi tutti d'accordo», come diceva ieri Della Valle. La giornata «produttiva, costruttiva e tranquilla», così l'hanno definita i saggi, ha un'appendice lunedì prossimo. Sempre che in questa settimana non tornino a scatenarsi guerre per bande.



**L'industriale Antonio D'Amato**  
Master Photo

FERNANDA ALVARO

ROMA Mancano ancora il 10% degli industriali da sentire e poi, lunedì prossimo, il candidato alla presidenza di Confindustria dovrebbe avere un volto. O forse più d'uno, da portare alla giunta del 9 marzo prossimo.

Dal confronto romano che ieri tre saggi (Abete, Lucchini, Pininfarina) hanno avuto con numerosi industriali del Centro-Sud, sembra venir rafforzato Antonio D'Amato. Il proprietario della Finsesta, l'industria di packaging di Arzano, in provincia di Napoli, porta a casa il pieno di consensi ufficiali del Mezzogiorno. Lo

